



www.ilmonocolo.com

(a) @ilmonocolo
(b) 331.4660534

#### MENSILE DI CONTROINFORMAZIONE DELLA VALLE DEL SACCO Anno 1 - Dicembre n° 00

Politica

Cultura

Arte

Scienze

Economia

Attualità

Tecnologia

Satira

ENERGIA & GAS

**Editoriale** 

#### SPERANZA E CREATIVITA'

limentiamo la speranza. Quella speranza che il Natale, anche nella versione sobria e ristretta che ci accingiamo a vivere, sempre suscita nell'animo. Vale per tutti. Credenti e non credenti. Natale è segno di nascita per i Cristiani. Nella stessa data i pagani, nell'antica Roma, festeggiavano i Saturnali in onore di Saturno, dio dell'agricoltura. Durante i Saturnali si scambiavano doni e si tenevano sontuosi banchetti. Nel mondo antico, la festa coincideva con l'adorazione del Solus invictus.

Il culto del sole, della luce, ha origine in Oriente, in Siria ed Egitto; venne poi associato al culto di Mitra e assunse il simbolo del Messia, nelle scritture ebraiche.

Coincidenze e sovrapposizioni di date e festività che, secondo gli studi di Susan K. Roll sulle origini del Cristianesimo, testimoniano il significato universale di un evento che entra nel mondo per rimanervi fino alla fine dei tempi.

Pubblichiamo qui accanto la foto-ricordo di piazza Italia, il cuore della nostra città di fondazione, Colleferro, coperta e protetta da un mantello di ombrelli colorati.

Fu una idea originale e cromatica che offrì un tocco di novità al Natale del 1993. Fu il segno distintivo, se volete, dell' Incantastrada, come fu chiamato, da allora in poi, il periodo che dal 4 dicembre, festività dedicata a Santa Barbara, arriva fino all'Epifania.

(continua a pagina 2)



#### C'ERA UNA VOLTA L'INCANTASTRADA

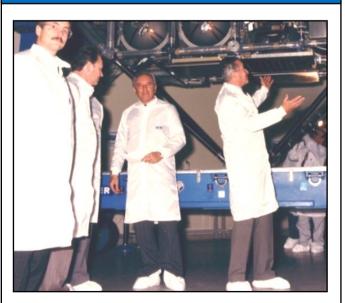
#### CARO INVIATO, TI SALUTO IL RICORDO DI ALFREDO PIGNA

Marco Sabene a pag.3

### COMMERCIO: NON SOLO OUTLET IL FUTURO E' NEI CENTRI URBANI

Roberto Felici a pag.7

#### IL PERSONAGGIO DEL MESE



LA BPD, LA SNIA, LA FIAT E L'AVIO NEL RACCONTO DI GIUSEPPE GRANDE

pag. 4

#### NATALIA: LA REGIONE NON ASCOLTA ANAGNI

Ivan Quiselli a pag.14

### UN DRIVE-IN A VALMONTONE PERCHE' NON ATTIVARLO?

Piero Attiani a pag.16

l'urlo della #Scimmia

DALLA TERRA ALLE STELLE, COLLOQUIO IMPERFETTO



Politica pagina 2'

#### SPERANZA E CREATIVITA'

SEGUE DALLA PRIMA

oco più di un mese a racchiudere festività civili e religiose, con suoni di orchestrine agli angoli delle strade, caldarrostai, funamboli, elfi, luminarie, fatine e Babbo Natale ad accogliere sorridenti mamme e padri, nonni e bambini in un fantastico carosello di eventi.

Una creatività, basata su esigue risorse del Comune, ma in grado di far vivere la città, rendendola attrattiva e commercialmente florida. Ricordate? La città, d'incanto e per effetto del fantastico ambiente natalizio creato nelle vie, sui marciapiedi, si riempiva di visitatori provenienti da ogni vicino paese e da luoghi più lontani. Un pullulare di gente. Momenti, attimi di svago e di felicità. Un "fare Comunità" per "fare Identità".

L'Incantastrada è andato avanti per quasi vent'anni. Poi - chissà perché? – quelle luci si sono spente e gli elfi sono scomparsi dalle strade.

Eppure, oggi più che mai, avremmo bisogno di alimentare speranza e creatività. Riflettendo su queste due parole – speranza e creatività - stupisce l'assenza di una "voce" che pensi al dopo-Coronavirus.

Una voce che tracci una rotta, immagini un destino, delinei una prospettiva di futuro. Si dice: niente sarà più come prima. Ed è esatto. Però, nessuno si azzarda a pensare come potrà essere il "dopo" e, soprattutto, come vorremmo che fosse il "dopo". Viviamo nel vuoto di uno spaesamento collettivo, immobilizzati dalla paura di una contaminazione

che non si arresta e di un vaccino che non sappiamo come e quando sarà distribuito alle popolazioni, nella disperazione che affligge intere categorie del mondo produttivo e angoscia le famiglie.

Capitalismo e globalizzazione sono in crisi, entrambi segnati da nuove e più profonde diseguaglianze. In questo armamentario così complesso di problemi, avvertiamo il bisogno di una "voce". Non una voce purchessia. Ma una voce che esprima un pensiero, un'idea. Un bagliore di intelligenza, se volete. Una voce che alimenti una riflessione, un dibattito. Sul futuro, appunto.

Si pensi, per fare un solo esempio, alla dimensione territoriale della nostra città, all'ambiente che la circonda, alle caratteristiche di quell'area vasta che unisce i monti Lepini alla valle del Sacco; si pensi alle differenze tra i vari comuni e ai giacimenti (industriali, agricoli, culturali, storici, archeologici, infrastrutturali) che la connotano. Si tratta di comunità che sono separate ma che, al contrario, dovrebbero unire le rispettive forze.

L'esempio ci viene dall'Europa, dove esistono territori nei quali la densità di popolazione è bassa e in diminuzione, socialmente ed economicamente in difficoltà, e dove, spesso, come conseguenza gli abitanti hanno scarso accesso ai servizi di interesse generale.

Ci sono due categorie di lettura. La prima categoria, più datata, è quella che gli inglesi chiamano delle *shrinking cities* (città "in restringimento", in contrazione). La seconda categoria di lettura, più recente, è quella delle *inner peripheries* (periferie interne).

Si tratta, in sintesi, di aree nelle quali i problemi di sviluppo possono essere affrontati considerando le opportunità offerte da green-economy, turismo ed eco-innovazione. Una unione dei Comuni, facendo leva sulla centralità di Colleferro e puntando su tali direttrici, potrebbe dar vita ad un ambito socio-economico-produttivo integrato. Un sistema cooperativo, posizionato centralmente sull'asse Roma-Frosinone-Napoli. E' la riproposizione, su larga scala, con contenuti ulteriori e con diversa ampiezza, del progetto logistico (Slim, Sistema logistico integrato multimodale), che ha rappresentato e rappresenta tutt'ora una valvola di salvezza e un fattore di crescita economia e occupazionale del territorio.

E' un esempio. Altri se ne potrebbero fare.
E', comunque, la "voce" di una idea che sindaci e amministratori potrebbero (dovrebbero) ascoltare.
Ove lo ritenessero soltanto un metodo di lavoro, si sarebbe già fatto un passo in avanti. Significherebbe aver compreso che non è più tempo di ordinarietà nell'attività amministrativa.

Tempi "straordinari" richiedono risposte fuori dall'ordinario.

Ha scritto di recente Susanna Tamaro: "E' il momento più basso della nostra vita dal dopoguerra, dobbiamo cominciare a pensare che niente sarà più come prima. E' una grande occasione per cambiare rotta, semplificare le cose, avere obiettivi primari. Alimentiamo la speranza".

Appunto: alimentiamo la speranza e la creatività.

Buon Natale, cari lettori.

#### LA COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE AL TEMPO DEI SOCIAL

### SE TUTTO SI RIDUCE A UNA FOTO "OPPORTUNITY"

l'urlo della #Scimmia
DALLA TERRA ALLE STELLE, COLLOQUIO IMPERFETTO



'analisi della comunicazione politica, o impolitica per certi versi, è argomento ricorrente e certo non nuovo.

Interessante leggere e decostruire certe narrazioni a livello locale, poiché la tendenza - visibile, netta, incontrastata - è quella a una replicazione di frasi, costumi, atteggiamenti che, decontestualizzati, raccontano molto del poco che c'è.

Una giunta comunale, regionale, la dirigenza di una scuola, la guida di un'azienda, in una parola la gestione di un'organizzazione complessa, ha bisogno di una visione (va di moda *vision*, ma noi qui nella valle del Sacco preferiamo l'italiano): progettualità, visione d'insieme, direzione.

Una lettura anche sbrigativa dei *social* dei nostri amministratori rimanda l'immagine di una prassi che esalta il quotidiano, l'ordinaria amministrazione, la semplice manutenzione delle strade: toni epici, di chi sta combattendo il virus a mani nude, di chi si alza presto, "prestissimo", per vigilare che venga attappata una buca, di chi è "operativo", sempre, con aria pensosa da padre della patria.

Si è "sul posto", la foto *opportunity* lo testimonia, la presenza è essa stessa fare se c'è un fotografo solerte che rende eterno un momento normale, "normalissimo", della vita di un amministratore.

Allora l'inaugurazione è essa stessa evento, non importa cosa si inauguri, se

davvero la solennità è adeguata al contesto: fasce tricolori a profusione, iniziare per iniziare, tagliare nastri anche di attività private, come un concorrente qualunque del GF.

All'esaltazione dell'ordinario e alla ossessione inaugurativa si somma poi l'aspetto più interessante: quando proprio non c'è niente da raccontare, si butta lì una citazione, fuori contesto, che fa tanto cultura per tutti, caminetto culturale, "ho da fare ma sono colto".

E così, a casaccio, San Tommaso e Dostoevskij, incolpevoli cornici di tinelli agghindati all'uopo.

E sotto, piogge di commenti estasiati da cotanto spessore, cuoricini, o controcitazioni ancora più a casaccio: Trilussa o un altro, che importa.

La disintermediazione mostra allora i suoi limiti, perché a forza di togliere mediatori (culturali, rappresentativi, sociali) non rimane niente da mediare, se non un vuoto cosmico, ma ben confezionato.

Si provi allora a sfrondare questi contenitori di inaugurazioni, manutenzione ordinaria e finta cultura: rimane il vuoto appunto, quello che governa le nostre città.

f.t.



Studio Annunziata
Consulenza del Lavoro
Paolo Annunziata

Valmontone - Piazza F. Patellani snc - Tel./Fax 06/9590257 Roma - Lungotevere Dè Cenci, 9 info@cdlannunziata.it

### CARO INVIATO, TI SALUTO RICORDO DI ALFREDO PIGNA

#### di Marco Sabene

pi, con punte che superavano i 9 milioni di telespettatori. Pigna si era raccontato così: "Faccio un mestiere che mi impone di lavorare allo scoperto su quel pericoloso palcoscenico che si chiama televi-

Alfredo Pigna se ne va e molti tra le nuove generazioni non sanno neanche chi sia. Forse non lo sappiamo nemmeno noi.

Il palcoscenico delle trasmissioni sportive della RAI sembrava più uno spettacolo al circo con la sua conduzione: colori, tempi serrati e ritmo. Gli studi televisivi prima di lui somigliavano a uffici del catasto. Fu lui a volere la moviola - proprio l'apparecchio - in bella vista nello studio televisivo.

Nei suoi anni alla DS valorizzò il talento limpidissimo di Beppe Viola, impegnato in chiacchierate da antologia con Gianni Brera, e diede spazio - praticamente per primo - agli opinionisti, tra cui Helenio Herrera e Italo Allodi. Introdusse la moviola anche nello sci. Sotto la sua ala è cresciuta una generazione di professionisti, da Donatella Scarnati a Jacopo Volpi, da Claudio Icardi a Marco Franzelli.

Nel 1972 intervistò una giovane ma ruvidissima Novella Calligaris scontrosa per posa, acida per naturale inclinazione. Eppure Pigna riuscì a tirarle fuori il suo amore per il nuotatore Massimo Nistri e l'odio viscerale per la sua rivale,

Giocava a scopone scientifico con Sandro Ciotti, scrisse canzoni per lo Zec-

a sua Domenica Sportiva rimane una delle più seguite di tutti i tem- chino d'Oro, fu co-sceneggiatore - con il suo grande amico Dino Buzzati - del film di Tognazzi Il fischio al naso e partecipò alla sceneggiatura del più favoloso film mai realizzato, il "Viaggio di Mastorna" che Federico Fellini rinviò e rinviò e rinviò, come una maledizione che non doveva avverarsi.

> Guardare oggi Pigna vuol dire parlare di "mestieri" che forse non hanno più quel sapore: il conduttore, l'intervistatore e l'inviato, il curioso inviato. Spesso quando ci troviamo sui territori a cercare notizie e a documentare le situazioni più disparate ci poniamo la stessa domanda: ma cosa ci sto a fare qui? Cosa ci sto a fare quando le agenzie di stampa raccontano tutto comodamente dalle redazioni?

> Cosa ci sto a fare se il racconto che offri spesso è il frutto di "indicazioni" di altri? Una volta eravamo gli occhi e le orecchie delle Testate Giornalistiche, una volta Pigna faceva assaporare il gusto delle interviste attraverso lo schermo "lo bucava".

Forse la pigrizia ha invaso redazioni, tipografie, stamperie.

Ma più di tutto la pigrizia ha offuscato le nostre menti, quelle di chi un Giornale lo sa fare e avrebbe ancora voglia di scriverlo.

Oggi Pigna non c'è più, quella tradizione del racconto in tv sta piano piano sparendo. Radio e Tv si specchiano nell'omologazione quando tutto il mondo chiede originalità.

Il racconto, cerca di emozionarmi per bene la prossima volta caro Inviato. Per ora ti saluto.





"...Gli studi televisivi prima di lui somigliavano a uffici del catasto. Fu lui a volere la moviola - proprio l'ap-parecchio - in bella vista nello studio televisi-

#### l'angolo della satira

### LE RICETTE DI PRIMO SALE

DISPONIBILE UNA NUOVA APP UTILIZZABILE ESCLUSIVAMENTE NELLA VALLE DEL SACCO.

SI CHIAMA: CONTAGIABILI.

SERVE PER RICONOSCERE UN MORANDIANO DA UN LITTLE TONYANO. PROSSIMAMENTE SARANNO MESSE A PUNTO NUOVE APP PER NUOVI CANTANTI. IL DOWNLOAD E' SCARICABILE GRATUITAMENTE SUL SITO DEL COMUNE DI COLLEFERRO.

COMUNE DI COLLEFERRO vs COMUNE DI SEGNI: TE LO AVEVO DETTO CHE DOVEVAMO METTERE I DOSSI DA VIA TRAIANA FINO "ALLE CASTEGNE".

CICLABILE: CONTRIBUTO REGIONALE PARCO DEL CASTELLO: CONTRIBUTO REGIONALE TETTO PALAZZETTO: CONTRIBUTO REGIONALE ..E SE FACESSIMO RIEMPIRE IL BUCO DELLA DISCARICA DELLA CITTA' MORANDIANA? CHISSA' QUANTE ALTRE COSE CI CONCEDEREBBERO.

#### **CAPUANO MUSICA**

il fornitore dei professionisti

Tel. 06.97236355 - Tel. 06.9770449 Cell. 348.1262641 - Cell. 333.2605338

Località Piombinara - lotto 12-13 B - Colleferro (RM), 00034 www.capuanomusica.it www.capuanomusica.com info@capuanomusica.it



BAR, PASTICCERIA, GASTRONOMIA

Piazza Aldo Moro,2 Tel. 06.9781845 **Colleferro** 

#### LA BPD, LA FIAT E L'AVIO NEL RACCONTO DI GIUSEPPE GRANDE. LE INTUIZIONI DEL DUCA FRANCESCO SERRA DI CASSANO

### LLE MUNIZIONI ALLO SPAZIO LA STORIA DI UNA GRANDE AZIENDA

#### di Silvano Moffa

a dedicato una vita alla fabbrica. Ad ottantaquattro anni, il ricordo negli arsenali italiani. E' qui che inizia la nuova avventura: l'ingresso della degli anni d'oro della Bpd, del passaggio dal munizionamento allo spazio, del centro studi da cui l'industria chimica italiana trasse il meglio della produzione nel settore dei saponi, dei diserbanti, delle bombolette spray, dei deodoranti, è ancora vivo nella mente dell'ing. Giuseppe Grande. E' stato direttore del settore spaziale. Per anni ha fatto il pendolare tra Colleferro e Parigi. In Italia per guidare una impresa complessa come la Fiat Avio, in Francia per seguire di persona le fasi di qualificazione delle componenti dell'Ariane, il missile europeo.

Con lui che ha vissuto le varie trasformazioni aziendali, dalla Bpd alla Snia, dalla Snia alla Fiat Avio, ripercorriamo quegli anni densi di novità eppure difficili. E' un pezzo di storia di Colleferro. Forse la più rilevante. Ma è anche un

THE EUROPE

pezzo di storia industriale dell'Italia, dal dopoguerra al terzo millennio.

#### Ingegner Grande, lei è entrato nella Bpd all'epoca di Romiti, quando l'azienda si occupava di munizionamento e chimica.

"Sì. Romiti era il direttore. Avevo appena finito il servizio di leva occupandomi di artiglieria pesante con specializzazione nel servizio tecnico di artiglieria e fui chiamato proprio ad occuparmi di munizionamento. All'epoca abitavo a Roma. Siamo negli anni Sessanta. Allora i proiettili a razzo usavano un propellente prodotto dalla Bpd. Una volta sparati dal cannone i razzi entravano in traiettoria grazie alla propulsione. Da militare avevo il compito di recarmi in Bpd per acquistare il propellente che serviva. Ci serviva per le esercitazioni nel campo di

Nettuno".

pri lanciatori composti da due o tre razzi, l'uno sovrapposto all'altro, i cosiddetti stadi. Agli albori degli anni Settanta la Bpd viene qualificata come fornitrice di propulsori spaziali. La propulsione ha portato allo spazio". Mentre avvenivano queste trasformazioni ci sono stati momenti di crisi. A cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta con la finanziarizzazione dell'eco-

Consegna del satellite EURECA all'ESA. A sinistra l'Ing. Giuseppe Grande

SNIA BPD

nomia alcune attività produttive hanno attraversato momenti di grande difficoltà. Le stesse compagini aziendali si sono modificate. E' subentrata la Snia, poi la Fiat. Si è persino paventata la chiusura degli stabilimenti di Colleferro.

"Esattamente. La Snia però lavorava su due canali: Castellaccio, dove si sono realizzati prodotti anche notevoli, e Colleferro da cui si drenavano risorse. Noi mettevamo i soldi. Un periodo buio perché non si investiva in innovazione e nuove tecnologie. Per fortuna quel periodo non è durato molto. Con l'ingresso della Fiat, che ha rilevato la Snia, si torna a vedere un po' di luce. Cesare Romiti, che aveva lasciato un pezzetto di cuore a Colleferro, ci aiutò a superare la crisi. Fiat Avio cominciò ad investire nel settore spaziale".

Come si è passati dalla realizzazione delle munizioni militari allo spazio?

"Quando arrivò la legge Formica che, di fatto, bloccò ogni tipo di commercializzazione delle armi su scala internazionale, dovemmo avviare una radicale riconversione. Pensi che il munizionamento all'epoca rappresentava 1'80% del fatturato. Dalla sera alla mattina tutto cambiava. L'esperienza nel campo dei propellenti usati per le armi ci fu di aiuto. Cominciammo così ad occuparci dello spazio".

Ancor prima, il Duca Francesco Serra di Cassano, dottore in chimica di nobile famiglia napoletana, genero dell'ingegnere Leopoldo, era stato l'artefice della rinascita della Bpd, proiettandola verso la chimica fine con la produzione di DDT, con il quale sono stati salvati dalla malaria milioni di persone, soprattutto bambini, come lei stesso ha spesso ricordato, nelle zone paludose dell'Italia infestate dalla zanzara anofele. Lei è stato uno stretto collaboratore del Duca?

"Il Duca Francesco Serra di Cassano ebbe l'intuizione, all'indomani del Trattato di Pace, di acquisire importanti brevetti commerciali nel campo civile. Un'altra importante intuizione la ebbe quando favorì la produzione del sapone in polvere, il Lauril, accompagnato da una imponente campagna pubblicitaria. Poi arrivarono i filati sintetici prodotti nello stabilimento del Castellaccio. Mentre sopravviveva, in un certo senso, la antica tecnologia con la produzione delle cartucce da caccia.

Con quelle cartucce l'Italia vinse non poche medaglie olimpiche. L'infallibile intuito imprenditoriale del Duca non si ferma qui. A mano a mano che si allentavano i vincoli del Trattato di Pace e l'Italia diventava un alleato strategico degli Stati Uniti nella Guerra Fredda, Serra di Cassano riesce ad ottenere per la Bpd un contratto di ripristino dei razzi da due pollici, residuati bellici, stipati

Torniamo per un momento agli anni della chimica. La crisi di questo settore non pensa che, oltre ad essere prodotta da alcune scelte politiche nazionali, fosse determinata anche dalla chiusura del Centro studi, un centro di ricerca all'avanguardia in Europa?

SNIA BPD

Bpd nella propulsione a razzo. Gli Usa affidano all'azienda colleferrina il

piccole dimensioni bensì di fronte a qualcosa di più grande e diverso.

compito di realizzare per l'intera Europa i motori a razzo del missile antiaereo

Si costruiscono motori e propellenti per razzi sonda metereologici e veri e pro-

Hawk. Non siamo più, evidentemente, di fronte a un propellente per razzi di

"Certamente. Pensi che, dopo aver realizzato i prodotti che abbiamo detto, la fuoriuscita dal settore della chimica comportò l'abbandono di prodotti civili e la cessione all'Unione Sovietica della produzione di bombolette per cinquanta stabilimenti. Alcuni tecnici della Bpd andarono in Russia per insegnare alle maestranze russe come costruire le bombolette".

Parliamo dello Spazio. La conquista di un ruolo per l'industria italiana nella partecipazione ai programmi spaziali europei è avvenuta gradualmente, superando non pochi ostacoli. A cominciare dalla posizione francese, molto nazionalista e poco propensa a concedere fette di mercato alla nostra industria in un settore nel quale i francesi hanno sempre voluto affermare il loro spirito di "grandeur". Lei ha partecipato a molti di quei tavoli da cui l'Esa, l'Agenzia spaziale europea, traeva gli elementi per orientare gli investimenti. Ce ne vuol parlare?

"Volentieri. Debbo dire che in questo il governo italiano ha avuto un ruolo decisivo. L'Esa prevedeva sostegni finanziari per gli Stati che contribuivano con proprie risorse a favorire lo sviluppo nel campo spaziale. Questo ci consentì di realizzare i primi moduli di separazione dei razzi Ariane.

Motori che, nel tempo, con lo sviluppo dell'Ariane, si sono moltiplicati. Dai venti iniziali siamo arrivati a novanta. Insomma, con una iniziale spesa abbastanza contenuta l'Italia si è aggiudicata una fetta rilevante della partita. Un bel business che continua ancora oggi".

Con il Vega, lanciatore leggero, il business si è rafforzato. Ricordo gli impegni profusi, sia a livello politico che industriale, per imporlo. Lei ne è stato un testimone importante.

"Vega ha segnato un passaggio importantissimo nella storia dello spazio italiano. Il lanciatore leggero copre una fascia di mercato completamente diversa da quella di Ariane, quella dei satelliti in orbita bassa, dai 500 ai 1000/1500 chilometri. Chi ci ha aiutato molto in questa impresa è stato il professor Broglio. Con le sue conoscenze scientifiche e i suoi rapporti con il mondo politico, Broglio ha fatto capire che la nostra azienda era in grado di costruire anche dei lanciatori. Lo studio del Vega è iniziato negli anni Ottanta ed è andato avanti gradualmente. Seguendo l'andamento del mercato e della tecnologia che, partendo dai satelliti per l'osservazione della Terra, è arrivato alla telefonia e, un domani, arriverà ad Internet".

Ricordo un'altra esperienza fatta con lei, quando ero sindaco: la costituzione della CVA, Communautés des villes de l'Ariane, un organismo associativo che raccoglie le città europee sedi di industrie spaziali. Può rievocarne la nascita?

"Quella fu un'esperienza molto bella. Tutto nacque dal fatto che noi andammo in forze nella Guyana francese, dove realizzammo un nostro stabilimento. Fu lì che stringemmo rapporti con tecnici francesi, tedeschi, olandesi, inglesi. Un eccellente professore francese, che poi divenne ministro per l'innovazione tecnologica, ebbe l'idea di mettere insieme le città europee che producevano porzioni dell'Ariane, il vettore europeo. L'idea voleva rappresentare una realtà che mettesse in luce l'aspirazione europea a proiettarsi verso il futuro. Una idea che esiste tutt'ora".

Si. Rianimare la Cva, dopo averne quasi dimenticato l'esistenza, è un fatto positivo, un fatto che fa piacere. Anche perché, come ricorderà, il Comune di Colleferro svolse un ruolo importante nella sua creazione. Con il segretario comunale dell'epoca, Antonio Rocca, lavorammo alla costituzione dello statuto e alla elaborazione dei fondamenti giuridici su cui la Cva poggia ancor oggi.

"Fu una iniziativa importante. Si mettevano insieme popolazioni e industrie cementando un rapporto non sempre felice. Ci si apriva all'Europa del futuro".

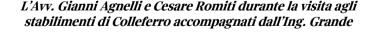
Nello stesso periodo il Comune si dotava dell'Ufficio Europa con lo scopo di elaborare progetti per intercettare risorse europee e incrementare il rapporto tra le diverse comunità europee. Ecco, la Cva, riconosciuta a Bruxelles, è un veicolo importante a questo fine. Purchè lo si voglia.

"Tutto dipende dalla sensibilità e dalla capacità di chi sa farsi motore di processi così importanti. Ci vuole chi prenda l'iniziativa e sappia come muoversi".

C'è un altro episodio che l'ha vista protagonista e che mi piacerebbe ricordare. La consegna delle chiavi della città al Duca Francesco Serra di Cassano.

"Un momento emozionante. Il Duca ne rimase colpito. Se la Bpd riuscì a percorrere strade nuove e innovative, se siamo arrivati ad affermare una specializzazione nel campo spaziale, lo dobbiamo soprattutto al suo ingegno, al suo intuito, alle sue capacità imprenditoriali. Di lui si parlava poco perché, caratterialmente, non amava mettersi in mostra. Passava giornate intere in fabbrica. Una presenza costante, assidua, infaticabile. Per me è stato un onore lavorare al suo fianco. E una gioia immensa averlo accompagnato in Comune per ricevere le chiavi della città".







La consegna delle chiavi della città al Duca Francesco Serra di Cassano, artefice del rilancio della BPD nel dopoguerra

### BOHEMEN e-mobility



Cultura pagina 6

#### IL CASO DELLA TURCHIA E DELLA RUSSIA NEL SAGGIO DI BARBARA MASCITELLI

### LA DURA LOTTA PER LA LIBERTA' DI STAMPA

Tra censura, repressione e verità di Stato la libera informazione è sempre a rischio Come la stampa influenza l'opinione pubblica anche in Italia. Giornalismo e politica

#### di Alessandro Verrelli

a carenza di libertà di stampa e l'impatto sulle relazioni internazionali è il primo libro di **Barbara Mascitelli**, nata in Abruzzo nel 1993 e laureata in Comunicazione digitale e Giornalismo presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza.

Il libro esamina l'importante tema della libertà di stampa, intesa come diritto inalienabile di esprimere il proprio pensiero e di informare, nel modo corretto, i cittadini del mondo.

Nell'opera ci si concentra su due casi molto interessanti, quello della Turchia e della Russia; l'autrice ci accompagna in una analisi storica, politica e culturale che attraversa il '900 per arrivare ai giorni attuali.

#### Buongiorno Barbara e grazie per la disponibilità. Partendo dal titolo del suo volume, come la carenza di libertà di stampa influenza le relazioni internazionali?

"Buongiorno, e grazie a lei dell'opportunità di poter parlare del mio libro, che ha come tema la libertà di stampa. Un tema apparentemente banale, in realtà fondamentale, soprattutto nelle relazioni internazionali. In fondo, è grazie al rapporto tra i vari stati – europei e non – che veniamo a conoscenza delle informazioni che loro stessi ritengono importanti.

Dunque, la libera informazione ha sia un lato positivo sia un lato negativo: il primo è che tutti noi cittadini del mondo possiamo avere maggiore consapevolezza di ciò che accade nel mondo; invece, il non avere (del tutto) informazioni limita la nostra conoscenza e la capacità di crearci una propria opinione sui fatti che accadono.

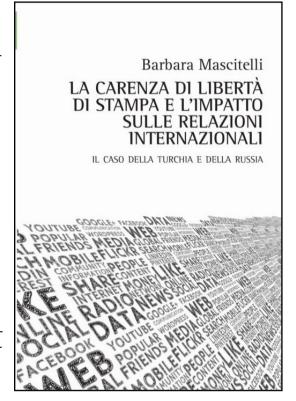
Ad esempio, sappiamo tutti che nel 2016 in Turchia sono stati incarcerati più di 30 giornalisti e per quale motivo? Oppure, conosciamo tutti la storia della scrittrice Asli Erdoğan? Sappiamo chi è, se il suo cognome è direttamente collegato a quello del presidente turco o è solo una mera coincidenza? Non ne ero a conoscenza neppure io, fino a quando non ho letto di lei ricercando approfonditamente il perché comparisse il suo nome sulle accuse di complotto contro lo Stato turco".

## Nel suo libro analizza, approfonditamente, Russia e Turchia. Iniziamo dalla prima. Il 1989 ha visto la caduta del Muro di Berlino mentre, nel dicembre del 1991, c'è stato il definitivo crollo dell'URSS. Oggi la Russia è più libera rispetto all'esperienza comunista? Com'è cambiato il ruolo del giornalista in questo Stato?

"La situazione sociopolitica in Russia non è cambiata molto, anche se, negli anni '90, Gorbaciov ha tentato di avvicinare il Paese alla democrazia occidentale. Dunque, si passa da un governo totalitarista abituato a "pensare con la testa degli zar" ad una "democrazia gestita" in cui – secondo le parole di Putin – «la stampa libera è come una bella donna, tutti ci provano e sta a lei non concedersi».

Ovvero, il giornalista si trova in un contesto non proprio democratico come quello occidentale, ma opera in un sistema semi – autoritario: egli deve informare il popolo russo con la "pravda", ovvero la verità di Stato, assoluta, non discutibile; non ca-

dere in tentazione della "istina". Chi l'ha fatto, si è ritrovato un destino come quello di Anna Politkovskaja. Non a caso, il capitolo dedicato a questa sezione l'ho voluto ricordare con una frase del collega Boris Konakov: «Il silenzio non è assenso». Bisogna saper fare la differenza".



Carlo Marsili, ex ambasciatore italiano in Turchia, nel suo libro "La Turchia bussa alla porta", scrive che una delle ragioni dello scarso spirito critico verso chi occupa posizioni di potere è dovuto ad una forma di rispetto insita in ogni cittadino turco nei confronti dell'autorità. L'altro è invece di natura storica. Possiamo approfondire questo aspetto?

"La Turchia non è conosciuta certo per le prese di posizioni nei confronti delle oppressioni del governo. Il popolo turco ha maturato nel corso degli anni, dall'Impero Ottomano ad oggi, un forte timore nel raccontare e ricercare la verità.

Il sistema mediatico è stato sottomesso fortemente dall'influenza politica sin dagli anni '80: la carta stampata non deve essere incisiva sulla massa, ma produrre le cosiddette soft news e cronache rosa.

Ad oggi si può affermare che si ha un regime di controllo su tutto ciò che viene divulgato, facilmente attuabile nei confronti della carta stampata, mentre per i social network, come Facebook e Twitter, risulta difficile. Infatti, essi forniscono informazioni di cronaca (hard news) e sono ritenuti molto pericolosi perché mobilitano l'opinione pubblica in proteste come quella di Gezi Park, del 2013, contro le tendenze illiberali del governo turco.

La popolazione si è attivata non solo online, creando dei forum di discussione sotto gli hashtag #OccupyGezi, #geziparki, #resistgezi, ma anche offline con rivolte ambientali in Piazza Taksim. Ovviamente, quest'ultime sono state represse dalla polizia e scrittori come Osman Kavala che le hanno incoraggiate sono stati incarcerati. Le rivolte erano state riportate anche sulla CNN Turk, ma l'informazione è stata sostituita da un documentario sui pinguini.

Tutto questo è basato sul concetto di "turchicità", ovvero l'identità nazionale turca, da difendere contro qualsiasi cosa considerata una minaccia, sia per lo Stato (legge antiterrorismo e legge sulla censura del 1951) sia per la sua integrità".

#### Facciamo ora una comparazione. Quali sono le maggiori differenze, nei rapporti con la stampa, tra la Russia di Putin e la Turchia di Erdoğan? Dove invece ha riscontrato similitudini?

"Le differenze tra la stampa russa e quella turca non sono tante, anzi si può affermare – anche grazie ai dati forniti dalla classifica dell'Indice della Libertà di stampa – che Russia e Turchia viaggiano sulla stessa lunghezza d'onda.

In entrambi gli stati, nonostante siano presenti nelle Costituzioni articoli ben disposti nei confronti della libertà di stampa, si accentua sempre di più una propensione alla censura della parola.

Si sente parlare spesso, purtroppo, di condanne a giorni in carcere o a cospicue somme di multe sia per i giornalisti, scrittori e blogger sia per normali cittadini che muovono critiche al governo, insultano le istituzioni anche online o diffondono fake news. A testimonianza di ciò, nel mio libro cito l'esperienza vissuta dalla scrittrice turca Asli Erdoğan raccontata in prima persona nell'opera «Neppure il silenzio è più tuo»".

#### Chiudiamo con l'Italia. Come valuta la condizione della stampa nel nostro Paese?

"Stando a quanto riportato dalla classifica dell'Indice della Libertà di stampa di Reporters senza frontiere, l'Italia gode ancora del privilegio di non essere considerata come la Turchia, "la più grande prigione al mondo per i giornalisti".

Questo non significa che non ci siano repressioni in Italia, al contrario: molti giornalisti ad oggi vengono minacciati di morte perché affrontano temi riguardanti la mafia, ad esempio; o vengono denigrati dai politici perché vengono attaccati per il loro operato non condiviso da tutti. Ricordiamoci che l'Italia, pur essendo un Paese libero intellettualmente rispetto alla Russia e alla Turchia, si concede ancora ad un forte clientelismo e al riportare i fatti di cronaca con un tocco di satira e di commento, influenzando l'opinione pubblica a pensare o come un esponente di destra o di sinistra o di centro. Considerando la situazione dei tre Stati presi in esame nel mio saggio, non bisognerebbe dimenticare le parole di Oracio De Verbitsky: «Giornalismo è diffondere quello che qualcuno non vuole che si sappia. Tutto il resto è propaganda».

Un'affermazione che non dovrebbe essere presa in considerazione, se vogliamo, solo quando si parla di libertà di stampa ma farne tesoro anche nella vita quotidiana. Saremo sempre considerati soggetti scomodi per chi non ama l'opinione altrui rispetto alla propria.

L'importante è non essere la massa, ma distinguersi e fare la differenza, anche se a volte il prezzo da pagare è più alto delle proprie aspettative".







CENTRI COMMERCIALI URBANI COME ALTERNATIVA AD OUTLET E IPERMERCATI

### SE LE LUCI DEI NEGOZI ILLUMINANO LA CITTA'

#### di Roberto Felici

egozi tradizionali e di prossimità che scompaiono, soppiantati da nuovi centri commerciali. E' il destino irreversibile che sta scompaginando, ormai da anni, le medie come le grandi città, mutando stili di vita e comportamenti individuali e collettivi, modificando radicalmente il tessuto economico sociale dei territori. Cambia la concezione stessa del commercio.

Una evoluzione rapida che, con il Coronavirus e il blocco delle attività, sta ulteriormente incidendo sulle modalità di acquisto e sugli stessi consumi degli italiani. Domandiamoci: non si può far nulla per evitare la desertificazione delle aree commerciali nei centri urbani? E quali potrebbero essere le linee, i percorsi urbanistici per conciliare realtà come i grandi centri commerciali, gli Outlet e gli ipermercati, in mano alle grandi catene distributive, con il negozio, la bottega tradizionale, la boutique e il forno del pane ubicati a due passi da casa?

L'impoverimento delle piccole attività commerciali, avvenuto in piccole e grandi città, anche a causa dell'insediamento dei nuovi centri commerciali "extra moenia", ha creato gravi problemi economici, ma anche urbanistici.

Problemi pesanti. Negli ultimi anni si è registrato un forte cambiamento nei costumi e nel movimento, soprattutto di tipo veicolare, dei cittadini, a scapito degli spostamenti pedonali.

Senza demonizzare i nuovi centri di aggregazione, occorre inventare nuove soluzioni urbane che possano recuperare i piccoli negozi. E' un problema economico per le famiglie che vivono di questo lavoro, ma lo è anche per la stessa identità dei cen-

tri urbani, una volta luoghi di passeggio, di incontri oltre che di commercio.

Recuperare il gusto della passeggiata e del fare comunità attraverso le proverbiali due chiacchiere con gli amici è un aspetto non secondario della vita collettiva e del processo di socializzazione di cui l'uomo, in quanto tale, non può privarsi.

I centri urbani, che nella trasformazione industriale si sono trovati inadeguati nel proporre strade accoglienti, luoghi d'incontro uniformi e compatti nell'offrire quinte stradali eleganti e affascinanti, potrebbero trasformarsi in centri commerciali naturali e urbani. Laddove si sono sperimentate queste forme di urbanistica i risultati si sono visti.

L'idea è di individuare una lunga strada o una zona centrale della città, pedonizzarla se possibile, aggiungere e completare i punti di vendita già esistenti e organizzare globalmente l'intera area intorno ad un progetto urbanistico-architettonico, e non solo di arredo urbano.

Bisogna adeguarsi ai costumi attuali, considerare l'area un tutt'uno per le soluzioni funzionali (parcheggi, piste ciclabili, percorsi pedonali), ma, anche e soprattutto, per le soluzioni atte a suscitare emozioni e conforto.

Si pensi all'effetto che potremmo ottenere dai sistemi di illuminazione variabile, per intensità e colore, secondo le ore della giornata o per particolari ricorrenze; ai luoghi di sosta resi confortevoli, in grado di amplificare le possibilità di ascolto e di informazione visiva; ai chioschi e punti vendita trasparenti e attraenti; al verde, alle piante e alle ludoteche all'aperto per lo svago dei bambini, mentre le mam-

me visitano i negozi.

Nuovi centri urbani che diano ai cittadini la possibilità di godersi la città, con le sue vetrine, i suoi colori, il suo calore. Un vivere collettivo creato nel cuore della città e non nelle vaste periferie esterne, capace di creare nuove opportunità economiche e nuove dinamiche attrattive per i visitatori.

Colleferro possiede tutte le caratteristiche per una generale riqualificazione delle aree già commerciali. Anni fa, quando si decise di pavimentare piazza Gobetti, creando uno spazio pedonale di collegamento con la galleria adiacente, l'obiettivo era quello di ricongiungere assi distanziati dalle costruzioni per compattare uno spazio, renderlo fruibile e, in prospettiva, capace di trasformarsi in una sorta di salotto urbano.

Il tempo, come sempre, è galantuomo. Gradualmente ci si sta arrivando. Grazie anche alla intraprendenza di giovani che stanno aprendo fast food, trattorie, bar e altri servizi che, fra non molto, ravviveranno una piazza che, negli ultimi tempi, appariva spenta.

Stesso discorso vale per Corso Turati, via XXV Aprile, via Consolare Latina, via Petrarca e la stessa Piazza Italia. Il disegno urbanistico-architettonico unito alla intraprendenza dei commercianti può far ritrovare quella identità perduta, sia pure con le forme nuove di una modernità a cui soprattutto le giovani generazioni non vorranno sottrarsi. Purché lo si voglia.

(Nelle foto: Piazza Gobetti prima e dopo gli interventi di pavimentazione e pedonalizzazione)







Nelle foto: le manifestazioni popolari in difesa dell'ospedale di Colleferro contro la decisione della Regione Lazio di chiudere numerosi reparti.







# BANDERE NON REPORTALISATION OF PER I NOSTRIFICATION OF THE COMBATTIANO

# COLLASSO SANITA' FALLIMENTO ANNUNCIATO

#### di Andrea Santucci

opo anni di "razionalizzazione" della rete ospedaliera a colpi di chiusura di ospedali e di interi reparti nei nosocomi più attrezzati, la sanità laziale è al collasso.

Diciamolo con franchezza. La pandemia da Covid-19 non ha fatto

Diciamolo con franchezza. La pandemia da Covid-19 non ha fatto altro che mettere in luce, con spietata virulenza, una inadeguatezza strutturale e organizzativa da tempo denunciata, ma mai seriamente affrontata da chi, in Regione, ma non solo alla Pisana, aveva ed ha tutt'ora la responsabilità della politica sanitaria nei nostri territori.

La legge in materia è chiara. In sintesi, la Regione, grazie alla riforma dl Titolo V della Costituzione, è pienamente responsabile delle politiche sanitarie. I sindaci sono le autorità sanitarie principali dei territori amministrati e le Asl sono lo strumento operativo cui è affidata la gestione delle strutture ospedaliere. Nella ripartizione delle competenze il quadro delle funzioni e delle responsabilità è abbastanza chiaro.

Eppure, quando spuntano le emergenze, non si capisce più nulla. Se poi l'emergenza assume i caratteri di una pandemia, come quella che da un anno ormai ci sta maledettamente ossessionando, seminando morti e panico dappertutto, la confusione regna sovrana.

Dalla confusione il passaggio al rimpallo delle responsabilità è pressoché immediato. A rimetterci, come sempre, sono i cittadini, i malati e gli stessi operatori, spesso lasciati soli a fronteggiare l'emergenza.

E' quanto sta accadendo anche nella nostra Asl Roma 5, dove la situazione è diventata insostenibile. Pronti soccorsi sovraffollati, ospedali al limite della capienza, personale medico e infermieristico insufficiente, turni massacranti per gli operatori, strutture inadeguate: sono la punta di un iceberg che affonda nel mare magnum di una raccapricciante inadeguatezza politica.

Il Comitato libero "A difesa dell'Ospedale di Colleferro", di fronte all'aumento vertiginoso dei contagi dovuto alla diffusione del virus, ha fotografato

una situazione a dir poco allucinante.

Parlare di fatalità non ha senso, è una offesa alla intelligenza. Aver smantellato, dopo la prima fase del contagio, la rete Covid territoriale è stata una colossale imprudenza.

Ancor più grave il fatto di non averla subito riattivata, quando il virus è tornato a circolare diffusamente. Si sono sprecati mesi "senza colmare i vuoti organizzativi della rete ospedaliera e della medicina territoriale di prossimità".

"Si è perso tempo nel corso dell'estate e per tutta risposta la Regione Lazio ha deciso di fronteggiare l'emergenza con la sospensione dell'assistenza ospedaliera per i malati no Covid in tutta la Asl, con il blocco dei ricoveri di elezione, negando ai pazienti affetti da patologie diverse dal virus, che necessitano di visite ed esami diagnostici, il diritto alle cure".

La denuncia del Comitato non si ferma qui. Continuano ad essere insufficienti i posti letto in tutta la Asl; a Colleferro i letti di terapia intensiva e subintensiva sono ancora 4, nonostante siano stati annunciati come disponibili a marzo 2 nuovi posti letto, finanziati da Avio Spa e in parte con donazioni di privati.

Per non parlare dei tamponi. I Drive-in e i laboratori per processare i tamponi sono stati attivati in ritardo. Ritardi anche nei tempi di risposta sull'identità dei cittadini da porre in isolamento e sull'esito dei tracciamenti dei contagi.

Mentre le ambulanze con "positivi" a bordo sostano per ore in attesa di un ricovero.

Di fronte a un tale disastro, si sono svegliati anche i sindacati. La Cisl invoca "soluzioni alternative" e di agire in fretta. Si paventa lo "sgretolamento del sistema sanitario". Ci si accorge che esistono "problemi di sicurezza e di inadeguatezza strutturale".

Meglio tardi che mai, verrebbe da dire. La verità è che siamo al cospetto di un fallimento annunciato. E la politica latita. Purtroppo.







### A'RIDATECE LO SPAZZINO!

#### di Aldo Girardi

etturbino, spazzino, poi operatore ecologico. Un'evoluzione del linguaggio in nome del *politically correct* che a molti non fa impazzire perché si ha la sensazione che con questi termini innovativi, pomposi e ridondanti si cerchi di addolcire la pillola a certe categorie che probabilmente qualcuno ritiene umilianti, sulle quali invece l'uso dei tecnicismi linguistici, che escono dal comunemente parlato, porta ad ottenere l'esatto contrario

Ecco quindi che la donna delle pulizie oggi è diventata colf o assistente domestica, il commesso e la commessa addetti o consulenti alle vendite...e così via. Mah!(?)

Se dico spazzino intendo dire spazzino (dal verbo spazzare) e non ci trovo nulla di umiliante né sulla definizione né tantomeno nel fare questo o qualsivoglia lavoro con coscienza e dignità. La dignità viene meno solo quando il lavoro non ce l'hai, o peggio ancora, quando alla fine del mese "rubi" il tuo stipendio, nel senso che non te lo sei meritato per non aver fatto il tuo dovere. Ma questo è un altro discorso.

Torniamo invece al nostro spazzino. Chi ha la mia età ricorderà quelli di una volta, che senza i moderni automezzi (spingevano letteralmente la carretta) si spostavano da un punto all'altro della città riuscendo comunque a tenerla pulita

Oggi, che la tecnologia del settore ha fatto passi da gigante, ne vedete qualcuno per le vie Colleferro? Nella via dove abitate, o sotto casa? Intendo dire: vedete uno spazzino che abbia la ramazza o l'aspiratore in mano intervenire non dico giornalmente, ma quantomeno ad intervalli regolari nelle zone che non siano sempre e solo le stesse?

Personalmente ne ho contati due o tre, ma credo che questo sia un numero insufficiente per garantire un servizio di "spazzamento" in grado di mantenere pulita e in ordine la nostra città. Pochi spazzini e.. troppi incivili, perché in questo contesto si deve per forza tener conto anche del comportamento delle persone; perché se una bottiglia, una busta, piuttosto che una cartaccia o una cacata

di cane la trovi in mezzo alla strada o sul marciapiedi, non è certo colpa dello spazzino, semmai degli "zozzoni" che molto spesso parlano anche bene...ma poi, razzolano male. E quanti ce ne sono.

Comunque ad oggi il "porta a porta" e soprattutto "l'operazione Minerva" non hanno ancora portato benefici in termini di pulizia ed efficienza e le responsabilità sono abbastanza evidenti soprattutto dal punto di vista della programmazione ed organizzazione del servizio.

Al tal riguardo ci si chiede in quante zone sia stato diviso il territorio cittadino, in quali si opera con le spazzatrici (macchine moderne si, che però hanno i loro limiti in quanto tali) e in quali la pulizia viene effettuata dall'operatore in prima

Così come si vorrebbe capire perché mai capita di vedere "spazzini" in sostituzione del personale addetto al "porta a porta" e non il contrario. I primi sono già pochi (2 o 3), così come i secondi d'altronde, se poi si distolgono addirittura dal servizio, capita così come è capitato, e capiterà ancora che alcune vie della nostra città non godranno mai del piacere di essere spolverate dalla vecchia, sempre verde ed insostituibile "ramazza".

Credete che si stia rappresentando una situazione diversa dalla realtà? Provate a farvi un giro per Colleferro, nella parte periferica della città e non solamente nelle zone centrali... quelle visibili, di facciata, per le quali ci si "gonfia il petto"

Sono stati tolti i "cassonetti" immaginando una città più pulita ma così non è stato. Perché un conto è ritirare sacchi e secchi davanti la porta di casa ("porta a porta" appunto), altra cosa davanti l'ingresso di un condominio dove si creano i punti di raccolta che comunque sporcano tanto e quanto i cassonetti di un tempo, con il risultato che una volta ritirati quello che resta a terra rimane lì per giorni.

Ma da adesso con la collaborazione che si è stretta tra Minerva, Marino Servizi e Volsca Ambiente ci si aspetta che tutto migliori... staremo a vedere. Nel frattempo a'ridatece lo spazzino!







Smottamenti ripetuti sulla via Traiana, da due mesi interrotta al traffico.

Nel 2003 la giunta di centro destra della Provincia di Roma aveva approvato il progetto di una nuova strada che poi è stato definanziato dalle giunte di sinistra.





### LA FRANA CHE SEPARA SEGNI E COLLEFERRO

ono ormai trascorsi due mesi da quando via Traiana, la strada che collega Segni a Colleferro, è stata chiusa al traffico per l'ennesima frana causata dalle piogge.

Già lo scorso anno, più o meno nello stesso periodo, la strada era stata chiusa per le stesse ragioni.

La particolare rischiosità geologica di quest'arteria provinciale è nota. Si tratta, peraltro, di una strada sovrastata da una imponente cava, tutt'ora attiva e coltivata, al centro di non poche polemiche per la vicinanza al centro abitato di Colleferro.

A denunciare l'evidente "dissesto idrogeologico" è intervenuta anche la sezione ambiente del Codici (Centro per i diritti del cittadino).

Richiamando i precedenti episodi di smottamento nello stesso punto, l'associa- Segni, praticamente, isolata.

zione chiede che si accertino eventuali responsabilità.

Sta di fatto che le somme stanziate dalla Città metropolitana per la relativa messa in sicurezza non sono state ancora impiegate, mentre si susseguono sopralluoghi dei tecnici e delle autorità politiche.

Va ricordato che, nel 2003, la Provincia di Roma, allora guidata dal centrodestra, finanziò il progetto di una complanare che avrebbe bypassato il tratto geologicamente instabile per consentire un collegamento tra i due comuni più sicuro e funzionale.

Il progetto però, successivamente, venne definanziato. Ed ora eccoci nuovamente alle prese con una situazione a dir poco sconcertante. Strada franata.

#### GALLERIA - ARTE CONTEMPORANEA

antiquariato • articoli per belle arti • cornici

### le muse

via G. Di Vittorio, 23 - 00034 Colleferro (Rm) 06.97303814 • 342.5022317 • lemuse-srl@virgilio.it

#### Libreria San Graal Colleferro

Via S. D'Acquisto, 17 – Tel. 06/97236139

www.sangraal.it info@libreriasangraal.it Colleferro - Cultura pagina 11

#### LE RICADUTE SUL PIANO ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE CAUSATE DALLA PANDEMIA

### LA GRANDE CRISI DEL TEATRO

#### di Giusy Pilla

ell'età d'oro di Atene i tre grandi autori greci delle Tragedie teatrali: Sofocle, Eschilo e Euripide, nel V secolo a.C. sostenevano che a teatro si andava per imparare, per riflettere e per provare grandi emozioni.

Il teatro era ed è quel ritrovo sociale che insegna, illimita ed illumina le menti, regolando usi e costumi. L'impatto socio-evolutivo, peculiarità principe del teatro, ha mantenuto inalterato il proprio carattere, attraversando periodizzazioni millenarie e offuscando la sua luce nell'età medievale: quando le rappresentazioni erano di tipo puramente religioso e la cui finalità, era quella di spiegare i vangeli al popolo contadino e analfabeta.

Oggi come allora, il mondo del teatro e degli spettacoli in presenza, ha affievolito la luce della sua essenza a causa del COVID che ha messo in ginocchio tutto il settore; I tempi che stiamo vivendo lo gettano in una recessione profonda: l'intero indotto è seriamente compromesso dall'impossibilità di rappresentare dal vivo gli spettacoli e le opere sinfoniche e liriche. La mancata celebrazione di queste entità culturali, oblia l'essenza socializzante e aggregante, genitrice di umanità, di interscambi, di idee e di obiettivi, linfa vitale di una realtà di importanza esponenziale. L'interruzione delle attività teatrali provoca la

perdita dei posti di lavoro da parte delle maestranze: professionalità eccellenti costrette a reinventarsi per poter vivere. Tante famiglie assaporano l'incertezza del domani, così come i tante altre categorie che vivono situazioni analoghe. Nella città di Colleferro il teatro Vittorio Veneto, fortemente voluto dai fratelli Furlan, successivamente fu acquisito dall'Imprenditore Mantova e, negli anni '90, l'allora Sindaco Silvano Moffa, condusse lunghe trattative per dotare Colleferro del Teatro Comunale, il quale ha vantato nel corso degli anni importanti rappresentazioni e collaborazioni artistiche.

Sul palcoscenico del teatro si sono avvicendati attori di spessore, che hanno intrattenuto gli spettatori del nostro territorio, attestando così una realtà solida ed influente, sia dal punto di vista socioculturale che economico. Purtroppo anche il nostro teatro, in osservanza della regolamentazione normativa nazionale rimarrà chiuso fino al 4 Dicembre "salvo nuovi D.p.c.m.".

La sensazione che si avverte, conseguente alla pandemia, è quella di un'agonia sociale poichè manca la vita di relazione. L'impossibilità di esprimere le emozioni ci rende sempre più soli e più reclusi. Credo che un "ricominciare sociale" post pandemia debba passare per una pro azione di cultura, di arte e di bellezza, di cui il teatro ne è testimone.

# QUEL CONCERTO A CASTEL PORZIANO DINANZI A CARLO AZEGLIO CIAMPI





irettore d'orchestra e di coro, compositore e insegnate, Cesare Buccitti è un colleferrino affermato nel campo musicale. Un curri-

culum nutrito il suo, ricco di esperienze e di importanti successi conseguiti a livello nazionale e internazionale, dirigendo orchestre di prestigio.

Diplomato in direzione d'orchestra presso il Conservato-

rio di Musica Statale "San Pietro a Majella" di Napoli, sotto la guida del maestro Nicola Samale, Buccitti è autore di un manuale di teoria musicale in due volumi, adottato come libro di testo dal Conservatorio "L.Refice" di Frosinone e dal liceo musicale "Bragaglia" del capoluogo ciociaro.

"Si tratta di un'opera in cui vengono condensati studi e ricerche musicali complesse, in un quadro didattico utile per gli studenti. Scrivendolo, ho pensato soprattutto a loro, come è giusto che sia quando si insegna la teoria musica-le", spiega Buccitti, cui la passione per la didattica ne segna un tratto essenziale del carattere.

L'insegnamento unito ad una profonda cultura musicale, dunque.

Tra le esperienze più significative della carriera, il maestro ama ricordare il concerto alla presenza del Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, nella tenuta estiva di Castel Por-

Il manuale di teoria musicale scritto da Cesare Buccitti

ziano, in occasione della Festa della Repubblica; i concerti alla direzione dell'Orchestra Regionale di Roma e del Lazio, tenuti a Budapest, nel salone

> dell'Istituto italiano di Cultura e nel teatro nazionale di Szeged, dove ha presentato una sua composizione: la "Suite sinfonica di brani popolari romani".

Particolarmente apprezzata l'esecuzione, nel febbraio scorso, presso la Sala della Regina a Montecitorio, di una sua riduzione per orchestra da camera della "Libera Fantasia e Variazioni per pianoforte e orchestra" su impianto scenografico multimediale, scritta da Luis Bacalov in esclusiva per la pianista Rossana Tomassi Golkar.

Nella circostanza l'esecuzione del brano, trasmesso da Rai International, è stato interpretato dai professori d'orchestra del Teatro San Carlo di Napoli, diretti da Maurizio Agostini, con la partecipazione straordinaria del violinista Marco Rogliano.

Oltre ad essere stato consulente musicale per le colonne sonore di alcuni film, Cesare Buccitti è direttore stabile dell'Ensemble vocale-strumentale Butterfly, fondata dal compianto maestro Pino Pignatelli, del Coro polifonico Città di Anagni e della corale Nuove Armonie Ensemble di Castelvecchio Subequo, in provincia dell'Aquila.

Colleferro - Sport pagina 12



### DAL GALLINARO AL MAURIZIO NATALI

#### CINQUANT'ANNI DI STORIA DI UNO SPORT "MINORE"

#### Il Rugbista

arebbe troppo facile ripercorrere la storia del Colleferro Rugby, troppo facile, per chi dal lontano 1965 ha vissuto da coprotagonista alla stesura di questi primi meravigliosi e difficili anni.

Peraltro la storia continua e parlare di ciò che avverrà nei prossimi 50 anni, sarà prerogativa di chi, oggi, si trova nella posizione di chi inaspettata-

mente ha ricevuto una eredità da un lontano zio emigrato oltre atlantico e del quale non ne conosce neanche il nome. Bontà sua.

Un passato fatto di immensi sacrifici e di migliaia di kilometri percorsi con tutti i mezzi di locomozione messi a disposizione, grazie alla questua quotidiana perpetrata dai frati cercatori reclutati dall'indimenticato ed indimenticabile Dott. Carmine Sarno (parlo per coloro che hanno vissuto i primi 50 anni in trincea) i quali con passione e dedizione si sono adoperati affinchè un imprecisato numero di giovani e meno giovani mettessero alla prova la resistenza delle loro strutture ossee nonché della qualità delle lavatrici di mamme, mogli e, qualche volta, fidanzate orgogliose di avere il ragazzo che giocava a "rebbi".

Il Colleferro Rugby ha segnato il passo in una città dove lo sport, tutti gli sport, dal calcio alla pallacanestro (in italiano) passando per la boxe e l'atletica leggera, senza dimenticare il ciclismo e il motociclismo. Tennis tavolo e su terra rossa, bocce, maratoneti, sciatori, pallavolisti, insomma una città dedicata allo sport, che senza temere nessuna smentita, annoverava il maggior numero di impianti sportivi in assoluto, della intera regione.

Sembrava quindi giusto, che il Colleferro Rugby arrivato nell'olimpo della serie "A" potesse essere allocato in uno stadio degno di questo nome con annessa Club House.

...E COSI FU CHE nel momento in cui, anno 2000, l'Italia del Rugby entrò a far parte del prestigioso 6 nazioni, quale miglior consacrazione del nostro Rugby ante 50 se non quello di ospitare, in assoluto, il primo incontro della rappresentativa italiana vs quella scozzese sul Maurizio Natali di Colleferro!! Ricorderanno, gli ante 50, che con un colpo di genio del comitato organizza-

tore dell'incontro, si fece letteralmente dipingere di verde il terreno di gioco dove l'erba non cresceva mai, d'altronde calpestavano quel terreno diciamo... lasciamo stare, non capireste.

Il Colleferro Rugby ha contribuito alla crescita e diffusione del Rugby Nazionale non solo con giocatori di livello, ma anche con dirigenti federali, direttori di gara, istruttori per direttori di gara, non sto qui ad elencare le decine di giovani atleti, ma non posso esimermi dal fare una menzione speciale a Roberto Campagna e Mario Sironi, dirigenti federali ante 50, la cui memoria resterà scolpita nei cuori di chi ha avuto la fortuna di conoscerli.

In questo periodo qualcuno ha avuto anche la felice idea di fondare un museo dedicato a questo sport "minore", ma non sta nel perimetro dove anche la nazionale veniva a fare degli stage ai nostri allenatori e giocatori, oggi il Colleferro Rugby non ha un campo e una club house invidiata e copiata da società rugbystiche più blasonate, oggi il Colleferro Rugby è ospite di una società di atletica, ma questa è storia per i prossimi 50 anni, perché i presidenti passano, i giocatori non giocano più, la retorica del terzo tempo forse finirà anche quella, ma il RUGBY FATTO DAI RUGBYSTI NON DAI GIOCATORI DI RUGBY non passerà, perché l'etica di uno sport può diventare anche poesia, se qualcuno avesse l'umiltà di capire la nostra etica.



Mauro Felici





Colleferro - Sport pagina 13

#### IL BASKET NEL SEGNO DI AVENIA

#### di Federico Moffa

a seconda Coppa Korac della sua storia, la Virtus Roma la vinse nel 1992. Dopo il pareggio, in casa, al PalaEur, contro la Scavolini Pesaro, la pallacanestro romana si prese una clamorosa rivincita nella gara di ritorno con una prestazione strepitosa. Un trionfo che consentì alla blasonata società romana di aggiungere in bacheca un nuovo trofeo europeo.

Di quella squadra allenata da Paolo Di Fonzo, rimasta negli annali del basket capitolino, faceva parte Donato Avenia.

Cinquecento partite, sedici campionati in serie A, di cui 11 consecutivi nella serie A1, Donato Avenia è arrivato a Colleferro trent'anni fa. "E' stata mia moglie, incontrata a Reggio Calabria a trascinarmi qui", confessa al nostro giornale. "Ho giocato fino al 2009, in A1 e A2. E, quando ho smesso, non ho mai perso la passione per questo meraviglioso sport. Il mio desiderio è stato sempre quello di disporre di una struttura, un campo di pallacanestro dove allenare e far crescere giovani atleti".

"A Colleferro ho trovato una città che, per numero di impianti e varietà di sport, non ha eguali. Non ci sono in Italia altre città di 20-21 mila abitanti che abbiano una dotazione impiantistica così elevata per una pluralità di attività sportive. Ognuno può scegliere lo sport che preferisce. Dal calcio al rugby, dal nuoto all'atletica, dalla danza alla pallavolo al basket, per citare quelli più importanti. C'è di tutto".

"Ed anche se la pallacanestro è uno sport di nicchia, proprio per effetto della varietà dell'offerta sportiva – spiega Avenia – stiamo gradualmente crescendo sia nel numero dei ragazzi tesserati sia nella qualità delle prestazioni"

A Colleferro il basket ha una tradizione da onorare. E Avenia la sta onorando nel migliore dei modi, portando i colori della città a livelli mai raggiunti in passato. Oggi la squadra da lui allenata milita nella serie C2. Quel che più conta è che i tesserati sono tutti "di proprietà" della società. Insomma, dopo aver dedicato tempo e investimenti alla cura della struttura messa a disposizione dal Comune, l'ex campione si sta occupando con competenza e dedizione alla crescita del movimento sportivo. "Se un giocatore, dopo essersi formato da noi, dimostra di poter accedere alle categorie superiori, noi non lo tratteniamo, come è giusto che sia. Ci gratifica, però, il fatto che questi ragazzi, anche quando vanno via, continuano a sentirsi attaccati al nostro sodalizio

Pensi che l'osteopata che segue i ragazzi è un nostro ex giocatore". Umiltà e grande professionalità sono doti che appartengono ai veri campioni. Doti che non difettano in questo gigante approdato a Colleferro negli anni Novanta dove, ormai, ha messo solide radici. La pallacanestro per lui è qualcosa di più di uno sport. E' scuola, formazione, educazione, attitudine al sacrificio, agonismo, fisicità. Un modello di riferimento sano per tanti giovani. "Ci manca poco per arrivare ancora più in alto – esclama con una punta di orgoglio – ed ho un sogno nel cassetto: creare un settore di mini basket florido".

Con la tenacia che ha sempre dimostrato, siamo certi che prima o poi, questo sogno diventerà realtà.







con il modificarsi delle carrozzerie.



#### EMANUELE ROMANI LA PASSIONE PER LE MACCHINE

o Sport Prototipo è un tipo di vettura da corsa a ruote coperte.
Viene utilizzata in diverse competizioni automobilistiche nella categoria che porta lo stesso nome.
Automobili biposto, i "prototipi" vengono progettati e realizzati in numero assai ridotto. Questo sport si è molto evoluto nel tempo

Le formule che più attraggono gli appassionati sono la formula tremila e il Gran Turismo. La "24 Ore di Le Mans" è la competizione che più lo ha reso famoso

Un pilota che ha dato lustro al nostro territorio in questo sport, conquistando trofei e piazzamenti di rilievo a livello nazionale ed europeo, è Emanuele Romani. La passione per i prototipi l'ha eredita dal padre, ci racconta Emanuele. "Mio padre non ha mai gareggiato ma fin da bambino mi ha trasferito l'amore per queste macchine".

Un amore che è iniziato, giovanissimo, con il kart e che lo ha portato a gareggiare nella formula tremila e in quella del Gran Turismo, pilota di punta del Bergamo Wolf, un team di assoluto prestigio.

Classificatosi al secondo posto negli europei di Gran Turismo nel 2011, Emanuele Romani ha gareggiato sui più importanti circuiti italiani ed europei ottenendo sempre piazzamenti importanti e lusinghieri successi. Sui circuiti di Imola e Vallelunga è di casa.

In queste settimane si sta allenando, Covid-19 permettendo, per tornare sulle piste che lo hanno visto da anni protagonista.

"Sono venti anni che mi dedico a questo sport – racconta – Questo è uno sport che richiede tanto sacrificio.

Ci si allena seguendo gli stessi standard della Formula Uno. La preparazione atletica è fondamentale. Prima di ogni gara bisogna superare dei

Questo vale sia per le prove libere che per quelle di qualificazione prima della gara domenicale. A dicembre mi aspetta Vallelunga per l'ultima gara del campionato italiano Gran Turismo.

Sarò alla guida di una Porsche 991 GTK".

Gli occhi di Emanuele luccicano. Il suo volto esprime tutto l'amore per uno sport che richiama numerosi appassionati.

In quegli occhi traspare la storia di un giovane sportivo che, con grande umiltà e tenacia, si è fatto largo tra i campioni.

Senza mai arrendersi. "Non sono diventato professionista, ma sono arrivato ad un buon livello", dice mostrando una modestia che gli fa onore.

f.m.





Anagni pagina 14





DURO ATTO DI ACCUSA DEL SINDACO NEI CONFRONTI DELLA BUROCRAZIA POLITICO - SANITARIA REGIONALE

### NATALIA: "PER L'OSPEDALE DI ANAGNI LA REGIONE NON CI ASCOLTA"

#### IL COMUNE HA IMPEGNATO FONDI PER I COMMERCIANI, LE IMPRESE E LE FAMIGLIE

#### di Ivan Quiselli

per il futuro.

a Sars-Cov2 ha cambiato radicalmente il modo di vivere di moltissitempo era vicesindaco e delegato alla Sanità pubblica. Cosa risponde a me persone: eccezionale è stata la mobilitazione generale del personale medico schierato in modo massiccio con il supporto di infermieri, volontari e con l'ausilio delle forze dell'ordine ma, malgrado ciò, il quadro generale è di un grande sconforto per la perdita così massiccia di tante persone, soprattutto anziani.

Daniele Natalia, sindaco di Anagni, è a capo di una comunità collaborativa, scrupolosa, solidale e tenace: interrogato sul proprio ruolo di sindaco durante l'emergenza sanitaria, Natalia ha illustrato a Il Monocolo le proprie idee, la propria strategia e alcune scelte che riguardano il futuro dell'importante Comune da lui guidato.

#### In che modo il Comune di Anagni sta affrontando questa emergenza sanitaria?

"L'Amministrazione Comunale di Anagni sta affrontando l'emergenza sanitaria sia sotto il profilo della costante e necessaria collaborazione con le autorità sanitarie e con le forze dell'ordine, che sotto quello dei provvedimenti ad hoc presi per la nostra città.

Abbiamo già liquidato la somma di 170.000 euro (ripartita in 500 euro per ogni attività) stanziata per sostenere i commercianti e le attività produttive anagnine, cui si sono aggiunti altri 47.000 euro, e proprio in questi giorni stanno arrivando le domande per una seconda tranche di questo sostegno, riservata stavolta a chi non aveva potuto usufruire del primo.

Dal punto di vista delle politiche sociali, nella fase acuta dell'epidemia, durante il lockdown primaverile, abbiamo provveduto a concedere buoni spesa ed un "reddito d'emergenza" alle categorie bisognose, nonché istituito, in collaborazione con le associazioni di volontariato, il servizio della spesa a domicilio. Altri provvedimenti sia di natura economica che sociale sono in cantiere per affrontare al meglio anche questa "seconda ondata" del coronavirus. L'emergenza va affrontata oggi cercando di garantire la ripresa economica, difendendo il settore produttivo locale e tentando di "vivere nella normalità", consapevoli però che il virus esiste ed è un nemico subdolo e pericoloso".

Una lotta sacrosanta, quella per la ripartenza dell'ospedale di Anagni, da parte della Sua amministrazione. Per quanto, oggi molti Suoi avversari politici non perdono occasione per ricordarLe chi c'era al governo della città e al governo della Regione Lazio quando l'ospedale venne chiuso puntando il dito contro la sua "responsabilità politica". Lei, infatti, a quel

queste accuse?

"Partiamo da un presupposto: ho sempre detto che la battaglia per i diritto alla salute dovrebbe essere scevra da colori politici. È una battaglia di tutti, è un diritto di tutti. Quando l'Ospedale di Anagni fu chiuso con il famoso Decreto Polverini, abbiamo tentato di opporci ricevendo le rassicurazioni del caso, ma era evidente la volontà politico-amministrativa regionale di "sorpassare" un modello di sanità.

Se ci fosse stato Marrazzo o un altro governatore di centrosinistra alla Pisana al posto della Polverini l'Ospedale di Anagni sarebbe stato chiuso lo stesso; Marrazzo lo aveva annunciato negli ultimi mesi del suo mandato, bisognerebbe ricordarlo ogni tanto.

Con questo non voglio dire che dobbiamo per forza cercare una "responsabilità politica" del passato o del presente, ma constato però oggettivamente la debolezza endemica della classe politica ciociara di fronte a certe scelte.

Chi oggi, per difendere una posizione politicamente compromessa, si ostina a cercare "responsabilità politiche" del passato è, lasciatemelo dire, nemico della salute degli anagnini e degli abitanti dell'area nord della Provincia. Giusto qualche giorno fa ho scritto al Ministro della Salute, al Presidente della Regione ed al Direttore della ASL Frosinone chiedendo di restituire agli anagnini il loro Ospedale, non solo in funzione dell'emergenza Covid ma anche

Alla prova dei fatti il modello sanitario basato sui grandi ospedali di zona e sui presidi territoriali ha fallito, occorre prenderne atto senza rimandare sempre, senza dire che riaprire l'Ospedale di Anagni è impossibile né conveniente quando i locali sono già pronti ed attrezzati.

Addirittura il Comune si era offerto di pagare le spese per i lavori di manutenzione e riadattamento di alcune ali del nosocomio; non è bastato per smuovere la burocrazia politico-sanitaria regionale. Una cosa è certa: non si fa cassa sulla salute delle persone, a maggior ragione ora che nel Lazio ci sono le condizioni per investire".

#### Qual è l'augurio per i Suoi concittadini in vista delle imminenti festività natalizie?

"L'augurio è che possano vivere queste festività natalizie con serenità, anche in un momento buio come questo. Possono sembrare parole scontate e difficili da attuare, ma credo che alla fine il calore degli affetti prevarrà sul freddo di questo virus".

Anagni pagina 15



Lo stato di degrado in cui versano gli impianti di quella che fu una impor-tante azienda del nostro territorio. In questi stabilimenti furono prodotti i primi filati. Una cattedrale nel deserto simbolo dell'antica industria manifatturiera e della incuria di oggi.







### AL CASTELLACCIO I RESTI DI UNA STORICA INDUSTRIA DI FILATI

### QUELLA FABBRICA ABBANDONATA

#### di Alessandra Lupi

del fenomeno (risalente per la maggior parte agli anni '70) si è inserita all'interno dei problemi e delle questioni territoriali, coinvolgendo tutti gli operatori e gli studiosi di queste tematiche.

Molto spesso queste aree creano dei vuoti urbani che vengono percepiti dalla popolazione come zone degradate, sia per la pericolosità delle strutture fatiscenti, sia perché a volte diventano delle discariche a cielo aperto, per non parlare dell'occupazione abusiva di alcuni edifici.

L'ex fabbrica della Snia Viscosa in località Castellaccio è un grande complesso industriale oggi abbandonato, con stili architettonici diversi, frutto dei tanti cambiamenti che si sono succeduti nel corso della sua storia.

La Bombrini Parodi Delfino, conosciuta come BPD, è stata un'azienda attiva in molti settori, fondata nel 1912 da Giovanni Bombrini e Leopoldo Parodi Delfino, con lo scopo principale di produrre polvere da sparo ed esplosivi. Nel secondo dopoguerra la BPD, oltre alla produzione di cemento e concimi, aggiunse altri settori: la meccanica, il tessile e la chimica.

a questione delle aree industriali dismesse fin dal primo manifestarsi E' nel 1968 che la BPD fu acquistata dalla Snia la cui divisione chimica per alcuni anni portò il nome di Snia BPD con sede nell'opificio di Colleferro, le resine sintetiche invece, le fibre tessili e artificiali, sono passate alla storia con il nome di Snia Viscosa, con sede nello stabilimento del Castellaccio, che era stato costruito nel 1955.

> Vari passaggi di proprietà e la crisi del comparto hanno provocato una crisi societaria culminata nel 2008 in un blocco di produzione e vendite.

Per quanto riguarda lo stabilimento del Castellaccio negli anni '90 un lento e progressivo abbandono portò il complesso al risultato odierno.

Piccoli e fallimentari tentativi di recupero per uno spazio immane e per un centro occupazionale che ha dato lavoro a centinaia di donne delle zone limitrofe. Spogliata di ogni identità resta poco del passato produttivo: qualche macchinario qua e là, ritagli di giornale incorniciati, l'archivio ammuffito e le norme di sicurezza ancor ben visibili ma in mezzo al degrado.

Questo vuole essere un momento di riflessione sullo stato di abbandono di tutte quelle fabbriche che hanno fatto la storia del nostro Paese.





Valmontone pagina 16



COVID, LA STRUTTURA DELL'HOSPITAL SAREBBE IDONEA PER L'EMERGENZA. DAL SINDACO NESSUNA RISPOSTA

## UN DRIVE-IN A VALMONTONE PERCHE' NON ATTIVARLO?

#### di Piero Attiani

iamo nel pieno della seconda ondata dell'epidemia da coronavirus e, seppur da tutti ampiamente preventivata, questo evento ha colto impreparato il nostro Paese.
Purtroppo nei mesi scorsi è mancata una programmazione seria ed

Purtroppo nei mesi scorsi è mancata una programmazione seria ed efficace: non si è potenziato il sistema dei trasporti, non è stato rafforzato il servizio sanitario nazionale e non si è adeguatamente supportata la medicina di base

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: il numero dei contagi aumenta di giorno in giorno e con esso, purtroppo, anche quello dei decessi. In questo contesto lo spettro di nuovo lockdown nazionale non è ancora scongiurato, eventualità questa che darebbe il colpo di grazie alla nostra già fiaccata economia. Anche nel nostro distretto sanitario la situazione è preoccupante, nonostante lo sforzo e l'abnegazione profuso dagli operatori sanitari impegnati in prima linea, nella ASL Roma 5 c'è stato un vero e proprio black out gestionale nelle scorse settimane.

E' saltato completamente il tracciamento dei contagiati, le risposte ai tamponi effettuati – quando non sono andate perdute – hanno avuto tempi lunghissimi, non si è fornita l'esatta informazione ai Sindaci sul numero dei contagiati del proprio Comune. A tutto questo va aggiunto che le strutture ospedaliere sono ormai prossime al collasso e il sistema dei 118 è allo stremo.

A scontare tutto ciò naturalmente sono i cittadini che pagano sulla propria pelle le inefficienze e i disservizi di questa scellerata gestione. Per questo nei giorni scorsi abbiamo voluto inviare, come consiglieri di opposizione, una richiesta di chiarimenti alla ASL informando al contempo anche la Procura della Repubblica di Velletri.

Riteniamo che tutto ciò sia ingiustificabile e che i vertici della ASL debbano rispondere personalmente per tale situazione. In tal senso, quindi, ci appaiono deboli o addirittura deferenti le proteste di alcuni Sindaci del territorio, quasi tutti appartenenti allo stesso schieramento politico, nei confronti della ASL o della Regione Lazio.

Occorrerebbe molto più coraggio! Per quanto riguarda la situazione epidemiologica a Valmontone, a differenza della prima fase della pandemia dove il numero dei contagiati è stato molto basso, c'è da essere allarmati; l'ultimo comunicato dell'amministrazione parla di circa 163 positivi al COVID-19. Da qui la mia idea di utilizzare la Valmontone Hospital S.p.A., con la quale gestiamo in nostro Ospedale, per testare in modo più incisivo la popolazione valmontonese e non solo.

La proposta è quella di utilizzare la società mista a maggioranza pubblica (31% ASL, 20% Comune di Valmontone e 49% ATI Magis Hospital) - che oltretutto ha nel socio privato anche il proprietario di una struttura sanitaria con annesso laboratorio di analisi accreditato - per gestire, con personale diverso da quello attualmente utilizzato nell'ospedale, un drive-in a Valmontone in una struttura pubblica messa a disposizione dall'amministrazione comunale.

L'attivazione del drive-in, oltre a fornire un migliore servizio ai cittadini, consentirebbe anche di alleggerire il congestionamento dei drive-in del territorio gestiti dalla ASL.

Tale struttura sarebbe inoltre di fondamentale aiuto per l'amministrazione comunale per le attività di contrasto e contenimento al COVID-19, penso alla possibilità di effettuare rapidamente i tamponi nelle scuole, al personale comunale, agli operatori sociali, ecc.

Tutto bello quindi? Purtroppo no, perché manca la volontà politica di realizzarlo. Il Sindaco Latini ci ha fatto sapere che la Valmontone Hospital deve continuare a fare quello che fa e non va potenziata.

Che dire? A noi appare del tutto incomprensibile tale decisione, ancor di più perché non si è nemmeno voluto verificare la fattibilità realizzativa. Non vogliamo pensare che si escluda a prescindere, solo perché la proposta arriva dall'opposizione.

Sarebbe di una tristezza infinita perché, se così fosse, il dispetto non lo si sta facendo a noi ma ai cittadini valmontonesi.

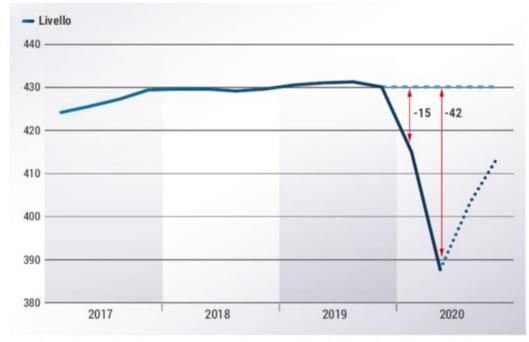


M Sabato del Villaggio

via Gobetti, 2 – COLLEFERRO
Tel. 06.97236125

Piante - Tiori - Oggettistica Particolare - Addobbi Thoreali

Economia pagina 17



#### Grafico A Enorme la perdita di PIL stimata nella prima metà del 2020

(Italia, dati trimestrali, miliardi di euro, a prezzi costanti, destagionalizzati)

Nota: il PIL trimestrale a fine 2019 era pari a circa 430 mld, quindi la caduta stimata nel primo semestre del 2020 è pari al -10% circa.

I NOSTRI TERRITORI RISPECCHIANO LE DIFFICOLTA' CHE SI STANNO VERIFICANDO SU SCALA NAZIONALE. LOCALI DESERTI, BORGHI VUOTI, STRUTTURE ALBERGHIERE IN AFFANNO. LA GENTE HA PAURA.

### CORONAVIRUS E CRISI ECONOMICA, ECCO ALCUNI SCENARI POSSIBILI

#### di Angelica Stramazzi

uelli che stiamo vivendo sono tempi difficili. La speranza sembra sparita dalle nostre vite e un sentimento di sconfitta appare sempre più evidente nelle nostre giornate.

Ogni sera puntualmente all'ora dei ta una valanga di dati ci inondi:

Ogni sera, puntualmente all'ora dei tg, una valanga di dati ci inonda: numeri di tamponi processati, contagi in atto e morti derivati dal Covid-19. Impossibile sottrarsi a tutto questo.

Eppure, se spostiamo il campo di osservazione dal negativo al positivo – non si tratta di tamponi, va da sé – possiamo effettuare un'analisi contestuale di quello che è l'andamento della nostra economia sia da un punto di vista nazionale che più strettamente territoriale.

Dall'inizio della pandemia generata dalla diffusione del Coronavirus, il governo italiano guidato da Giuseppe Conte ha cercato di mettere in atto misure più o meno tempestive in grado di tamponare i disastri che questo maledetto virus stava e sta tuttora provocando alla nostra economia.

Numerosi sono stati gli interventi volti a ristorare i diversi comparti economici, in primis rappresentati da coloro che ogni giorno si trovano ad offrire al consumatore finale un prodotto qualificato. Parliamo dei piccoli e medi imprenditori italiani, vera colonna portante del nostro sistema produttivo. Costoro si trovano costretti a fronteggiare una crisi senza precedenti e a costoro (ma non solo) il governo in carica ha cercato di dare risposte soprattutto attraverso il ricorso a bonus o ad incentivi fiscali finalizzati ad una riduzione delle imposte da pagare allo Stato centrale.

Misure giuste o sbagliate? Non sta a noi dare giudizi di questo tipo. L'opposizione di centrodestra ha ad esempio lamentato una scarsa visione di lungo periodo da parte dell'esecutivo Conte. E in economia pensare in una prospettiva di lungo periodo è fondamentale se si vuole costruire qualcosa di certo e duraturo. Salvini, Meloni e Tajani chiedono certezza per partite Iva, imprenditori locali e ristoratori, senza dubbio i più colpiti da questa pandemia.

A causa del coprifuoco serale infatti, i locali sono chiusi e l'asporto, possibile fino alle ore 22, pare non decollare.

A livello locale invece cosa succede? A ragione possiamo dire che i territori in cui viviamo rispecchiano appieno ciò che si sta verificando su scala nazionale: locali deserti, borghi vuoti e strutture alberghiere in affanno. La gente non gira più e di conseguenza non spende più, complice soprattutto la paura di perdere il posto di lavoro e la conseguente disponibilità monetaria.

Il grafico A sopra riportato e ripreso da elaborazioni e stime realizzate dal Centro Studi Confindustria su dati Istat, mostra come nel primo semestre del 2020 la caduta del nostro Prodotto Interno Lordo sia stata vertiginosa, in una situazione già precaria derivante anche dalla crisi dei mutui subprime del 2008, crisi quest'ultima mai del tutto superata e ammortizzata. Quindi, in uno scenario già stressato di per sé, la pandemia da Covid-19 ha conferito il colpo di grazia ad un sistema al collasso.

Come ha sottolineato Confindustria nel rapporto *Le previsioni per l'Italia*. *Quali condizioni per la tenuta ed il rilancio dell'economia?*, "al progressivo blocco, temporaneo ma prolungato, di molte attività economiche sul territorio nazionale, necessario per arginare l'epidemia, si è associato un crollo della domanda di beni e servizi, sia dall'interno che dall'estero".

Che cosa vuol dire questo in buona sostanza? Vuol dire che se da un lato si sono resi necessari interventi volti a contenere la pandemia, dall'altro lato tali misure hanno provocato un arresto del normale funzionamento del processo economico: schizofrenia nella logica domanda/offerta, con uno spaventoso calo delle richieste di beni e servizi.

Questo ha comportato una diminuzione delle quantità di prodotti offerti al consumatore finale con un conseguente aggravamento del sistema produttivo nel suo complesso.

Tornando allo scenario locale, va detto che il nostro territorio, già prima dell'arrivo del Covid-19, era in sofferenza. I piccoli paesi soprattutto hanno vissuto e stanno vivendo uno svuotamento al loro interno, con una massiccia migrazione verso poli più grandi o città metropolitane, in primis Roma.

I sindaci, nel loro piccolo, stanno cercando di mettere in atto misure volte ad arginare questo tipo di fenomeno, dando vita ad esempio ai mercati domenicali (adesso sospesi) dove vendere i prodotti a kilometro zero provenienti dalle imprese locali. Non sappiamo dire se tutto questo potrà bastare, data la volatilità dello scenario attuale.

Senza dubbio è già qualcosa e questo qualcosa è fondamentale per ripartire una volta che l'emergenza sanitaria sarà sparita. Tuttavia occorre mettere in atto anche un cambio di passo, preceduto da un cambiamento delle mentalità correnti. In altri termini, bisogna che chi ha di più si faccia carico di chi ha meno, con una donazione, con un aiuto concreto, con sostegno in termini economici.

E poi: non potrà mancare in questo processo di rinascita il coinvolgimento delle giovani generazioni, oggi sotto scacco, vittime di un sistema che tende a fagocitare le legittime aspettative di chi crede ancora in un domani migliore. Non facciamoci dunque trovare impreparati: questo virus non sarà eterno. Eterni – e per fortuna – sono i nostri valori, le nostre radici e le nostre identità. Non dimentichiamocelo.

Ambiente urbano pagina 18

### CITTA' PER LE PERSONE SETTE MOTIVI PER PROGETTARLE

#### di Paolo Massi

un processo iniziato negli anni '60 nelle pedoni significa far rivivere una città. città e cittadine del nord Europa. Copenaghen fu una delle prime.

Copenaghen era a quei tempi una città piena di auto, ogni piazza era un parcheggio, le strade erano invase da auto, smog e rumore. Pochissimo spazio per pedoni e ciclisti (per i quali il transito era molto pericoloso). Poi la municipalità ebbe il coraggio di pensare che non si potesse andare avanti così. Cominciò a liberare gli slarghi e le piazze dalle automobili e ad introdurre zone interdette alle auto. A ridurre pian piano la disponibilità di parcheggi a raso.

All'inizio la gente si lamentava, poi però, vedendo come si trasformavano questi luoghi e sperimentando le opportunità che si creavano per se stessi e per gli altri, finivano per cambiare atteggiamento. Erano gli

Sgombriamo il campo da equivoci: in questo articolo non si vuole parlare di ISOLE PEDONALI. In questo articolo si vuole parlare di SPAZI.

L'osservazione dall'alto dell'immagine di una qualsiasi città o cittadina come la nostra lascia il più delle volte basiti: al netto degli edifici, la quantità di una atmosfera sociale in cui si può per esempio spazio dedicata/occupata dalle auto è enorme. Si fa invece fatica ad individuare qual è lo spazio dedicato ai pedoni. In molti casi semplicemente non c'è!

Tuttavia, da cosa è fatta la vita nelle città se non dai pedoni?

Jan Gehl, urbanista di fama internazionale nonché uno dei protagonisti principali del piano di Copenhagen, descrive nel suo libro Life between buildings la vita tra le forme costruite ovvero come si configura la vita delle persone negli spazi pubblici (quando tali spazi gli sono concessi).

Tale vita è fatta da bambini che camminano per andare a scuola, da chi fa una passeggiata in un momento di relax o semplicemente persone fuori casa a respirare un po' di aria fresca; possono essere anziani che portano a spasso i loro cani o può essere un gruppo di ragazzi che si ritrova tra amici sempre ad un determinato angolo di una strada o di una piazza. Persone che si incontrano e scambiano idee ed informazioni, bambini che giocano o gente che consuma un pasto all'aperto.

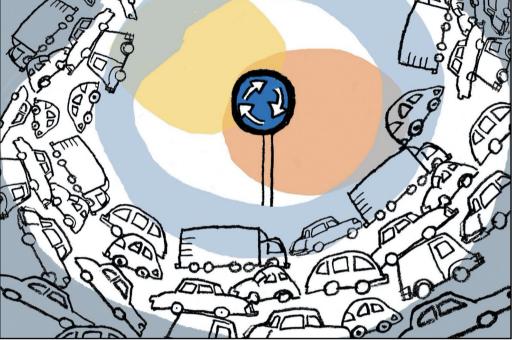
Lo stesso andare in bicicletta è una forma della vita pubblica. Andando in bicicletta, le persone si possono vedere a vicenda. Possono vedere cosa succede sul marciapiede ed intorno a loro. Possono rallentare, scendere incuriositi da una vetrina, fare acquisti e rimontare in sella. Passare infatti da ciclista a pedone e da pedone a ciclista si fa in un atti-

Dice Gehl: "Essere su una bicicletta (o a piedi), significa essere immersi in un ambiente urbano mentre essere su un' auto significa attraversare l'ambiente urbano". La differenza è abissale. Essere immersi nell'ambiente urbano significa interagire ed è solo dall'interazione che scaturiscono la vita e

ipensare la città in funzione delle perso- la prosperità di una comunità. Ecco perché togliere ne e delle loro esigenze vere e naturali è spazio alle macchine e restituirlo gradualmente ai

I benefici di una città per le persone (e non per le

incredibile ma vero, rischia di intaccare anche parte di quella ricchezza che finisce nelle casse di Amazon. Inoltre. come accennato prima, è laddove le persone hanno la possibilità di interagire, confrontarsi, conoscersi che si sviluppano idee e ricchezza.



auto) sono in verità molteplici. Se ne possono sintetizzare almeno sette:

#### 1. SENSO DELLA COMUNITÀ

Lo spazio pubblico reso fruibile alle persone crea incontrare un vecchio amico per strada o conoscerne uno nuovo. I legami si rafforzano e si ampliano e con essi il senso di far parte di una comunità che ne esce rafforzata. Siete mai riusciti a conoscere qualcuno stando in macchina?

#### 2. MAGGIORE EQUITA'

Bambini, anziani, disabili. La maggior parte delle città non sono fatte per queste persone ed in generale per chi non ha una macchina. Per lo più gli spostamenti a piedi sono caratterizzati dall'essere veri e propri percorsi ad ostacoli tra auto in doppia fila, strettoie, discontinuità di passaggio (laddove invece i percorsi delle auto sono continui e ben levigati). Passare da una città delle auto ad una città per le persone rende la città più accessibile a tutti. Le città che funzionano bene per i cittadini più vulnerabili infatti tendono a funzionare bene per tutti.

#### 3. SALUTE

La città per le persone incoraggia i cittadini a stare fuori e a camminare. Inutile dire quanto camminare e muoversi sia importante per la salute. Poterlo fare in città (invece che al 3C per chi è di Colleferro) aggiungerebbe al beneficio della salute indicato in questo punto anche tutti i benefici degli altri punti.

#### 4. ECONOMIA

Uno dei vantaggi principali della città per le persone è la diversificazione della ricchezza attraverso la crescita dei negozi di prossimità. Quando si ha l'abitudine di spostarsi in auto si fa presto ad uscire dalla città e a raggiungere il centro commerciale, l'outlet o la grande distribuzione. La città per le persone invece favorisce il negozio di prossimità e,

#### 5. SICUREZZA

La città per le persone restringe automaticamente gli spazi legati alle automobili ed allarga quelli destinati ai pedoni, inducendo così una naturale riduzione di velocità in area urbana senza bisogno di dossi o autovelox. La città per le persone produce sicurezza anche in virtù del maggior numero di persone appunto in strada se lo stare in strada viene favorito, reso piacevole ed interessante restituendo spazio.

#### 6. BELLEZZA

Il tema potrebbe essere considerato del tutto soggettivo ma quando le persone vanno a piedi o in bicicletta hanno il tempo di osservare e di godersi l'architettura o di accorgersi

del degrado e della bruttezza. Ciò si riflette in una maggiore attenzione alla qualità ed alla bellezza dello spazio urbano. Se invece le persone "corrono" in macchina non c'è modo né motivo di preoccuparsi di quello che c'è intorno: l'importante è andare e possibilmente trovare un "buco" in cui lasciare temporaneamente l'auto.

#### 7. SOSTENIBILITA'

Le città progettate intorno alle persone sono intrinsecamente sostenibili. La mobilità muscolare (piedi e bicicletta) può arrivare nelle città a sostituire in gran parte quella basata su combustibili fossili, con conseguente riduzione dell'inquinamento da polve-

La presenza di più persone in strada induce inoltre a quote maggiori di verde pubblico e di alberature lungo i percorsi e le piazze.

Purtroppo ancora oggi nelle nostre cittadine le automobili regnano incontrastate, le piazze (o potenziali tali) sono lasciate usare come parcheggi, mentre le poche persone che camminano ed ultimamente anche i ciclisti sono costretti a muoversi con difficoltà e rischio nello spazio di risulta (proprio come nella Copenaghen di 60 anni fa).

J.H. Crawford, una delle voci più note del dibattito attuale sulle città senza auto, afferma: "Oltre ai ben documentati problemi dell'inquinamento atmosferico e ai milioni di decessi causati dal traffico ogni anno, l'effetto maggiore che le automobili riversano sulla società è il danno enorme che fanno agli spazi

Di fronte a questo danno enorme, di cui molte amministrazioni ancora oggi si ostinano a non voler capire la portata, non ci sono auto elettriche che

Le auto elettriche infatti, al pari di quelle a combustibile fossile, non risolvono il problema degli spazi, anche se, rispetto a queste ultime non inquinano. Cosa che non è di poco conto.

Tecnologie pagina 19

### DAL CONCETTO DISTORTO DI RIFIUTO AL RICICLO DELLA MATERIA

#### di Marco Caridi

a parola "Rifiuto", vuoi per il senso di negazione insito in essa, vuoi per il significato semantico che comunemente gli si da', è percepita in modo negativo, come un "problema" di cui volentieri faremmo a

La sua stessa produzione implica la volontà di

disfarsene, mentre il suo trattamento e smaltimento genera preoccupazione sotto svariati punti di vista: sanitario, sociale, etico, energetico, ambientale, economico. Eppure i rifiuti sono il risultato di una serie di processi che garantiscono il funzionamento della nostra società! "Nulla si crea nulla si distrugge ma tutto si trasforma" un postulato dalla scienza. Infatti una vettura per camminare deve produrre gas di scarico (primo produttore di polveri sottili), una caldaia per funzionare deve emettere gas (tra i piu inquinanti in città), il fuoco scalda ma produce fumi (altrettanto dannosi)

ecc. ecc.

Pertanto è importante mettere in evidenza, oggettivamente e realisticamente, che la ricollocazione del rifiuto è garanzia di funzionamento del nostro ecosistema. E' auspicabile, direi moralmente doveroso, che ciò avvenisse in modo da soddisfare criteri di sostenibilità, efficienza energetica ed efficienza economica. A tal fine, il recupero di materia ed il recupero di energia sono le due fondamentali pratiche che possono trasformare i rifiuti da fonte di preoccupazione a preziosa risorsa per tutti. Per la buona riuscita dell'intento si devono combinare almeno due livelli di responsabilità:

- 1. della comunità che consuma, nel limitare le quantità di residui grazie ad una quotidiana attenzione agli scarti basata su principi, che dovremmo insegnare nelle scuole a tutti i livelli, di riutilizzo e differenziazione.
- delle industrie che producono, di adeguarsi : "Se un certo tipo di residuo di prodotto non lo possiamo riutilizzare e riciclare quel prodotto

dovrà essere fatto con una modalità differen-

Due aspetti, sinergicamente alleati, che rispondono all'esigenza sono: Il "riuso" ed il "riciclo". Il primo si contrappone al consumistico paradigma "usa e getta" ed indica, o meglio suggerisce, di cer-

Oggi la situazione è ancora lontana dal "saper fare" questo, e dobbiamo necessariamente affidare il rifiuto a strutture ed impiantistiche capaci di operare le trasformazioni necessarie. Si tratta di stabilimenti che, se ben gestiti, creano più occupazione che preoccupazione ambientale. Si annoverano diverse tipologie, alcune risalenti ad anni fa altre

> tamente tutte di aiuto: Avente mai sentito parlare di "Gassificazione con torcia al plasma"? oppure "Trattamento Termico e Termovalorizzazione", "Trattamento Meccanico Biologico", "Centrali Turbogas e Biogas", "Compostaggio industriale" ecc. ecc. Si tratta di metodi diffusi in tutto il mondo per la trasformazione ed il recupero della materia ed energia dai rifiuti solidi.

Ad esempio il compostag-

gio industriale è larga-

mente utilizzato per la trasformazione in terriccio

fertile, detto "compost",

più attuali, a seconda dei

metodi impiegati, ma cer-

degli scarti organici, come la cosiddetta frazione umida dei rifiuti solidi urbani. E' un processo naturale che permette un controllo ottimale delle condizioni di processo: umidità, ossigenazione, temperatura, ecc. e gli eventuali inquinanti ancora presenti nella materia prima, ad esempio i residui di metalli pesanti o microrganismi patogeni per l'agricoltura, possono essere eliminati ripetendo i trattamenti di separazione meccanica e biologici.

Il "compost" di ottima qualità, ottenuto con questo processo che parte dalla raccolta differenziata dell'organico per poi continuare mediante processo industriale, può essere quindi convenientemente sfruttato in agricoltura avvantaggiandosi in tal modo di un fertilizzante naturale ed evitando il ricorso a concimi chimici a pieno campo.

In conclusione abbandoniamo le credenze popolari che incitano e suscitano ma non servono a nulla. solvendo, non il problema, ma la necessità umana di trasformare la materia.



care di utilizzare ancora un "rifiuto" facendo, di quello che oggi viene denominato "riuso creativo", uno stile di vita. Ad esempio le batterie di piccoli giocattoli possono essere ancora utilizzate nei telecomandi che richiedono pochissima energia per funzionare, oppure riutilizzare bottiglie di plastica per realizzare simpatiche fioriere ecc. ecc.

Il secondo invece rappresenta una vera e propria trasformazione del rifiuto ed è strettamente legato al recupero dei materiali. In questo caso entrano in gioco strutture industriali capaci di trasformare il rifiuto in materia riutilizzabile.

L'obiettivo che ci dobbiamo porre è quello di "imparare" a trasformare la materia in modo sostenibile ed efficiente. Proiettiamoci nel futuro: non è così lontano il momento in cui in casa, i cestini della pattumiera, verranno sostituiti da elettrodomestici, si avete letto bene, elettrodomestici alla stessa stregua di lavatrici, lavastoviglie ecc. che avranno il Dimostriamo di essere migliori collaborando e ricompito di "separare" i rifiuti domestici in composti riusabili o facilmente conferibili alle strutture di recupero dei materiali comunali.



Cel. 348.8125991 P.iva: 143304941001



### NUOVA APERTURA



GAS NATURALE **NUOVA ATTIVAZIONE VOLTURE - SUBENTRI ECOBONUS AZIENDE** 

**ECOBONUS 110%** 

Piazza Gobetti, 28 00034 - Colleferro (RM) Tel. 06/87083585



DIRETTORE RESPONSABILE

Silvano Moffa

**EDITORE** Silvano Moffa REDAZIONE

Piazza Gobetti, 28 00034 Colleferro (RM) Tel. 06/87083585

STAMPA

ARTI GRAFICHE PICENE S.r.l. via Vaccareccia, 57 00071 Pomezia (RM)

#### REGISTRAZIONE

Anno I, numero 00 In attesa di registrazione presso Tribunale Velletri

www.ilmonocolo.com

